

• Spinelli I disfattisti battuti a pag. 21

# IL CONTE COCCIUTO E I "DISFATTISTI"

**PER NULLA "FRUGALI" Gli attuali governanti di Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia in questo frangente, sono divenuti i custodi del mondo di ieri, quello che sta naufragando**



» BARBARA SPINELLI

A lla fine l'Europa dei Ventisette ha prodotto il *Recovery Fund* che aveva promesso, con vantaggi cospicui non solo per Italia e Spagna ma anche per se stessa, per quest'Unione che fatica a trovare il suo "momento Hamilton": il momento in cui di fronte alle grandi crisi (più di 100.000 morti per Covid, una recessione che rimanda al crollo del '29) scopre di doversi unire meglio, come avvenne in America del Nord nel 1790 quando i debiti della guerra di indipendenza vennero messi in comune.

Al successo hanno contribuito Angela Merkel ed Emmanuel Macron, ma ancor più ha pesato la cocciuta insistenza di Giu-



**La partita finale**

Giuseppe Conte e Mark Rutte con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen  
FOTO ANSA

seppe Conte, che trascinando altri otto Paesi si è battuto per una svolta nella politica europea sin da marzo. Si è rivelata vincente anche la sua ritrosia nei confronti del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che offre prestiti agevolati ma è pur sempre figlio di politiche vecchie, e di un Patto di stabilità solo provvisoriamente sospeso. La preferenza tattica data al *Recovery Fund* ha smosso il pigro *status quo* nell'Unione.

Tuttavia non si dimenticherà il subbuglio delle cinque giornate di Bruxelles, e l'Unione non esce affatto guarita da questo vertice che approva il Fondo ma non senza concessioni di rilievo ai cosiddetti "frugali". I quali hanno provato a disfare il *Recovery Fund* e a ridurne le novità cambiando sia la sua ripartizione (la quota delle sovvenzioni resta ma è ridotta) sia la natura dei controlli che verranno esercitati via via che si attueranno i piani di ripresa finanziati dall'Unione. Non hanno acquisito un esplicito diritto di veto sulle progressive erogazioni di fondi, ma hanno ottenuto che l'opposizione di un singolo Stato potrà temporaneamente bloccarle.

Li chiamano Paesi frugali, aggettivo sicuramente da loro assai apprezzato ma che non corrisponde a nulla. I governanti in Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia: chiamiamoli più realisticamente, in questo frangente, i custodi del mondo di ieri, quello che sta naufragando; i fautori di una misantropica colpevolizzazione del debito; i cultori di un'austerità non solo fallita ma del tutto impresentabile in tempi di Covid e di ritorno dello Stato nell'economia. Chiamiamoli disfattisti, è aggettivo non univoco

ma più pertinente. E chiamiamo l'Olanda, il cui governo ha guidato questo fronte, il Paese noto nel mondo per essere un paradiso fiscale che danneggia enormemente gli alleati. Basta già questo, specie in epoche di crisi, per inficiare la solidarietà fra europei. E bastano a inficiarla i famosi sconti, i *rebates* concessi *in extremis* ai disfattisti. Questi rimborsi parziali dei soldi versati all'Unione furono un'invenzione di Margaret Thatcher nel 1984 e sono un modo per stare nell'Ue con un piede dentro e uno fuori.

Anche qui Conte è stato cocciuto e lucido, nell'evidenziare le discrasie europee che permangono: i *rebates* "az-zoppiano la solidarietà, la contrastano, la limitano, mentre il *Recovery Plan* realizza lo spirito di solidarietà che noi stessi abbiamo dichiarato di voler perseguire". È stato lucido anche quando ha accusato l'olandese Rutte di miopia: "Vi state illudendo che la partita non vi riguardi (...). Tu forse sarai eroe in patria per qualche giorno, ma dopo qualche settimana sarai chiamato a rispondere pubblicamente davanti a tutti i cittadini europei per avere compromesso un'adeguata ed efficace reazione europea". Naturalmente il disfattista ha il diritto di combattere il proprio Paese, se lo ritiene tirannico. Ma il disfattista di cui si parla qui vuole

il degrado dell'Europa di cui c'è bisogno, e non smetterà di volerlo.

Il degrado è facilitato dal permanere, nelle decisioni più importanti, dell'unanimità: un solo Paese può alzare la bandiera del veto. È il motivo, tra l'altro, per cui da anni sono chiuse nei frigoriferi le riforme delle politiche di migrazione approvate dal Parlamento europeo: accordo di Dublino, rimpatri, reinsediamenti, qualifiche, accoglienza, ecc.

Il disfattista che gongola quando lo chiamano frugale è anche cieco. Gli è passato davanti un tifone - il Covid - e non se n'è accorto. In quel momento passeggiava nei giardinetti e proprio non l'ha visto, povero disgraziato. C'è un personaggio così nel *Tifone* di Conrad.

Non avendolo visto e non vedendolo, Rutte ha chiesto quel che chiede da sempre: molto più potere agli Stati, molto meno alla Commissione che ha avuto la faccia tosta di proporre il *Recovery Plan* e che pensa di poter vegliare sulla sua attuazione, come chiesto dai non-disfattisti nella speranza che finiscano i rapporti di forza fra Stati cui l'Unione s'è ridotta.

In parte i disfattisti l'hanno purtroppo spuntata: il controllo dei vari piani di ripresa è nelle mani della Commissione, ma gli Stati nel Consiglio avranno l'ultima parola e un singolo Paese membro può interrompere le erogazioni per almeno tre mesi. Nei giorni scorsi Rutte è entrato nel dettaglio, ricordando quello che a suo parere l'Italia dovrebbe fare su pensioni e mercato del lavoro. Nessuna differenza, per lui, rispetto ai prestiti condizionati che hanno devastato la Grecia (anche per motivi politici: c'era un premier, Tsipras, cui bisognava dare una lezione).

A suo tempo, Conte disse che avrebbe negoziato, in Europa, avvalendosi della "forza del popolo". Tsipras perse questa battaglia, ma l'Italia ha più peso e ha tentato il salto mortale. Nel dopo-*lockdown*, con l'esperienza di solitudine che hanno sperimentato i Paesi Ue, non sono più possibili ingerenze "alla greca". L'ingerenza/punizione non è neppure più proponibile allo stesso modo di prima nei confronti dei Paesi di Visegrad, per quanto riguarda il legame tra fondi e rispetto dello Stato di diritto. Il Covid ha scosso certezze anche in questo campo.

Ultima cosa: è straordinario che la Germania, superando vecchi dogmi su sovvenzioni ed eurobond, abbia scelto l'alleanza con chi rifiuta che l'Unione abbia come unica ragion d'essere la protezione dei creditori (soprattutto bancari) dai debitori. Questa alleanza è la vera novità europea nei tempi di Covid, ma non possiamo essere sicuri che tale resterà nel dopo-Merkel.

Anche se volitiva, e più consapevole che in passato, la Germania ha faticato parecchio a imporsi. Era un egemone nascosto, ora esce dal nascondiglio ma non più egemone come prima. Ancor meno lo è la Francia, già diminuita dopo l'89 e l'allargamento a Est. È con questa realtà - la contusa egemonia tedesca, la Francia incapace di convincere durevolmente l'insieme dell'Unione, la risonanza dei disfattisti - che toccherà fare i conti.

